

VITA E PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

REDATTA DA

AGOSTINO GEMELLI O. M.

DOCENTE NELLA R. UNIVERSITÀ
DI TORINO

VICO NECCHI

PRES. DELLA SOC. ITALIANA PER GLI
STUDI FILOSOFICI E PSICOLOGICI

FRANCESCO OLGIATI

ARCHIVISTA DELLA CURIA
ARCIV. DI MILANO

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Maroncelli, 23 - Milano - TELEFONO: 79-67

ABBONAMENTO ANNUO PER I PAESI DI LINGUA ITALIANA L. 6
PER L'ESTERO L. 8 — UN FASCICOLO L. 0.40

MEDIOEVALISMO⁽¹⁾

I. — Le ragioni del nostro medioevalismo.

Ecco il nostro programma! Noi siamo medioevalisti. Mi spiego.

Noi ci sentiamo profondamente lontani, nemici anzi della cosiddetta « cultura moderna », così povera di contenuto, così scintillante di false ricchezze tutte esteriori, sia che essa si pavoneggi nelle produzioni Universitarie o che, filantropica, scenda nelle Università popo-

(1) Accenno alcuni dei concetti da me svolti nel discorso che ho tenuto per l'inaugurazione ufficiale della *Associazione Milanese « Pro Cultura »* la sera del 7 novembre u. s. e in un discorso tenuto il 29 novembre u. s. al *Circolo Universitario di Pisa*. E dico: accenno, perchè le idee, qui a mala pena abbozzate, verrò sviluppando durante il corso di quest'anno in questo stesso periodico, in una serie di articoli trattanti il vasto tema: *Cultura e Cristianesimo*. Mi preme dichiarare che le idee qui esposte non sono esclusivo patrimonio mio, ma rappresentano il frutto di lunghe ed assidue meditazioni e di vivaci discussioni, compiute quelle ed agitatesi queste nel gruppo di giovani che pubblica questa rivista. Perciò uso di frequente il noi. Queste idee sono maturate in noi a poco a poco e sono maturate dolorosamente e faticosamente anche; perciò le ritengo vitali ed oso sperare che, dopo il contrasto del primo momento, esse avranno il pregio di risvegliare le anime

MEDIOEVALISMO

lari a spezzare agli umili il pane della scienza moderna. Ci muove a pietà questa povera coltura moderna. Essa è un aggregato meccanico di parti, non intimamente elaborate, messe insieme senza connessione intima, organica. Essa è un mosaico costruito da un ragazzo anormale, che non ha il senso dei colori e delle figure. Ancora. Noi abbiamo paura di questa coltura moderna, non perchè essa alza le sue armi contro la nostra fede, ma perchè strozza le anime, coll'uccidere la spontaneità del pensiero. Ancora. Noi ci sentiamo infinitamente superiori a quelli che proclamano la grandezza della coltura moderna. Questa è infeconda ed incapace di creare un solo pensiero ed al posto del pensiero ha eretto a divinità la erudizione del vocabolario e della enciclopedia.

Noi vogliamo invece diffondere una coltura organica, una coltura che sia il complesso armonico di tutta la nostra attività spirituale, una coltura capace di permettere alla personalità umana di svolgersi, creando il pensiero. Noi vogliamo una coltura che risponda alle esigenze più legittime, alle aspirazioni più profonde ed inestinguibili dello spirito umano, col riconoscere i valori supremi della nostra vita. E una coltura avente questi caratteri noi crediamo non possa essere data che da chi chiede i principi di vita al Medioevo.

Non ci si fraintenda. Non vogliamo un puro ritorno al Medioevo: non diciamo che si debba rivivere senz'altro il passato. La storia del passato non si ripete mai. Noi siamo medioevalisti, perchè abbiamo compreso essere necessario che l'anima che ispirava la coltura medioevale, — proprio quell'anima, ma maturata — ispiri pure la nostra coltura, vivifichi il nostro pensiero contemporaneo. Noi ritorniamo cioè al Medioevo, non per arrestarci e cristallizzarci in esso, ma per trovare in esso le armi efficaci a conquistare l'avvenire, ossia per far sì che, come la Chiesa Cattolica era allora l'anima della coltura, lo sia, o meglio lo divenga anche oggi. Convinti, come siamo, della eterna vitalità del Cristianesimo, della divinità della sua origine e della soprannaturalità della sua missione, noi siamo certi che la Chiesa Cattolica dovrà un giorno divenire nuovamente l'anima della coltura e che lo diverrà più presto assai che non lo sperino i timidi suoi figli o che non lo temano i suoi avversari. Animati da questa certezza (che trova

che dormono e di spingerle a seguirci, ad aiutarci nell'apostolato che svolgiamo in questo periodico, nella difesa della Chiesa Cattolica, delle sue dottrine, dei suoi insegnamenti, difesa che è la ragione unica e l'unica finalità della nostra vita.

la sua scaturigine, e il suo alimento nelle pagine stesse della storia del pensiero), persuasi ancora che la vita del pensiero di un'epoca è quella che è e non diversa anche in quanto scorga e deriva dalla storia del passato, noi compendiamo il nostro programma in questa parola: *Medioevalismo!* (1). Ci è cara questa parola perchè essa, esprime un pensiero, che è maturato lentamente nelle nostre anime, grazie ad uno studio assiduo e ad una meditazione prolungata. Ci è cara questa parola, che risuona nelle nostre orecchie come una squilla annunciante la battaglia, come una diana invitante al nuovo giorno. Ci è cara questa parola; essa desta nel nostro cuore le più forti speranze; essa suscita nella memoria le visioni dei trionfi della Chiesa Cattolica; essa pone in tutto il nostro essere una dolce emozione: soldati di un'idea, dobbiamo vincere, perchè l'idea per la quale combattiamo domina i secoli.

Lo sappiamo; la denominazione, che abbiamo scelto a riassumere e a significare il nostro programma, susciterà contrasti e dibattiti. E lo farà per ragioni diverse, tutte però aventi radice in uno stato d'animo che vogliamo combattere, perchè sterile.

Ci sembra di udirli coloro che hanno formato la loro coltura, ascoltando le conferenze nelle Università Popolari, ovvero leggendo la terza pagina dei grandi giornali quotidiani! Ci sembra di udirli: « Medio Evo! dunque dominio di superstizioni; dunque negazione di libertà; dunque oscurantismo, intolleranza! ». E hanno ragione costoro

(1) Noi quindi ci dichiariamo « Medioevalisti », non già per aggiungere un epiteto alla professione del nostro Cattolicesimo, quasi che il Cattolicesimo sia esistito soltanto — o almeno nel suo tipo più perfetto — nel Medioevo; e non ci ha assolutamente compresi un illustre avversario repubblicano, che, assistendo alla nostra Conferenza tenuta alla *Pro Coltura*, la commentò dicendo che avremmo dovuto retrocedere più ancora, sino ... a Cristo. — Ma certo, noi siamo cristiani cattolici *tout court*, nè più nè meno della povera vecchierella analfabeta, che recita la sua preghiera. Certo, noi vogliamo che la società ritorni a Cristo, e siccome Cristo vive nella sua Chiesa — oggi, come nel Medioevo, come nei primi secoli del Cristianesimo —, vogliamo che la società ritorni alla Chiesa. — Ma non è questa la questione da noi proposta. Si tratta dei rapporti tra Cristianesimo e coltura. E qui noi diciamo che bisogna riallacciarsi al Medioevo, perchè allora Cristo e la sua Chiesa erano l'anima vivificatrice della coltura; bisogna riprendere quella nobile tradizione, che sgraziatamente per molteplici cause, dal Rinascimento in poi, venne interrotta. E scrivendo questo, a noi pare che il Pontefice dell'*Aeterni Patris* dall'alto a noi sorrida e benedica.

MEDIOEVALISMO

di parlare così. Poveretti! Essi non possono parlare diversamente. Hanno bevuto a grandi sorsi a fonti inquinate da residui di illuminismo; hanno le menti ancora annebbiata dai fumi del vino della cosiddetta libertà di pensiero; concepiscono la lotta antireligiosa come una liberazione da una schiavitù secolare. Essi non possono dunque parlare diversamente. Il Medio Evo si prospetta dinnanzi ad essi come un'epoca oscura (che cosa conoscono delle pubblicazioni che lo illustrano?) in cui domina sovrana indisturbata la Chiesa, in cui la coltura è monopolio del clero, in cui le superstizioni più strane, le lotte accanite e particolari, il bizantinismo teologico, il dogmatismo più assoluto, nemico di ogni indagine positiva, sono stati i frutti attossicati di quella mala pianta, per la quale il Cristianesimo, perduto ogni carattere cristiano, è rimasto solo Cattolicesimo. Essi credono vero tutto questo; adunque non possono parlare diversamente.

E ci sembra anche udire altre voci di protesta; più composte, come si conviene a gente per bene e tranquilla, ma pur tuttavia di protesta! Sono le voci di quei nostri amici tiepidi, che hanno timore di ogni posizione di battaglia fieramente ed audacemente presa e sostenuta! Medio Evo! sì, essi riconoscono la grandezza della Chiesa Cattolica in quell'epoca; sì, essi ne conoscono e ne amano anche i frutti di santità; sì, essi sanno che i grandi movimenti religiosi di quell'era sono quelli che hanno assicurato un patrimonio di vita cristiana ai nostri tempi. Ma si sa! Ai giorni nostri conviene essere cauti. La prudenza è una virtù. Le posizioni decisive possono essere nocive e rovinare una causa buona. È meglio assai fare invece opera lenta di penetrazione, per far conoscere a tanti che sono lontani da noi la bellezza e la grandezza del Cristianesimo. Meglio evitarla questa formula, che ci mette fuori del mondo. Sono già tanto boicottati i cattolici, che non è opportuno rendere questo boicotaggio ancor più severo con intemperanza inopportuna di linguaggio! E davvero hanno ragione anche costoro di parlare così. Si sa, le *idee medie* hanno la grande fortuna di avere facile il consenso dei più. Esse attutiscono la sensibilità. E fortunati loro questi uomini delle *idee medie*, che non si accorgono che, se noi ci dichiariamo nemici della coltura moderna, già da un pezzo la coltura moderna si è dichiarata nemica del Cristianesimo!

E ci sembra anche di udirli quegli altri, che parlano a tutto spiano di modernità. È necessario che il Cristianesimo si abbia a spogliare di tutto ciò che è proprio dei secoli andati e che la Chiesa Cattolica si rinnovi. « Il Medioevo! Già abbiamo veduto cosa valgono questi

tentativi di ritorno al passato, quando Leone XIII ha raccomandato il suo tomismo. Il passato non ritorna più e tutto si riduce a cristallizzarsi in un passato che è impossibile rievocare. Coloro che parlano di “ *Nova et vetera* „ alla fin dei conti contrappongono al “ *Nova* „ un “ *vetera* „, che ormai è già sepolto ».

Tale il coro di ironie, di derisioni, di rampogne, che il nostro grido di battaglia aspettiamo debba sollevare intorno a noi. Ma non per questo crediamo di dover ripiegare un lembo solo della nostra bandiera.

Noi siamo medioevalisti; e lo siamo perchè riconosciamo che la così detta coltura moderna è il nemico più fiero del Cristianesimo e perchè riconosciamo che è vano parlare di adattamenti, di penetrazione. Tutto ciò è vano. Tutto questo si riduce in ultima analisi a rinunciare a ciò che è l'elemento fondamentale e caratteristico del Cattolicesimo. Nel promuovere un movimento di coltura, noi crediamo che sarebbe esiziale tentare con un nostro nemico un accordo a base di rinuncie. Non ne vale la pena! Il nostro nemico porta in sè i segni della morte. Ad esso non possiamo dare nè tregua, nè quartiere, nè l'onore delle armi.

2. — Come siamo divenuti medioevalisti.

Temiamo però che questa nostra fierezza e questa nostra audacia possano sembrare a qualcuno formule, con le quali vestiamo a nuovo un pensiero comune. Temiamo vi sia chi si arresti al significato esteriore della parola e non colga l'intima ragione che ci muove a dichiarare apertamente guerra alla coltura moderna. Perciò sentiamo il bisogno di giustificarci. E crediamo nulla possa meglio giustificare il nostro atteggiamento di pensiero, che il fare brevemente la storia — storia dolorosa — dei combattimenti spirituali, attraverso i quali siamo arrivati alle convinzioni che qui propugniamo.

Riteniamo anzi doveroso il fare questa storia, perchè, documentando come siamo arrivati, attraverso a delusioni e a dolorose esperienze, a respingere da noi la coltura moderna, riteniamo di aiutare altri a compiere coraggiosamente il medesimo cammino, per il quale noi ci siamo messi.

Abbiamo incominciato anche noi coll'acquistare nelle università quella che si chiama comunemente la coltura moderna. Abbagliati dal luccicare della scienza, abbiamo creduto per un istante che la scienza potesse rispondere a tutti i problemi che il nostro spirito le poneva.

MEDIOEVALISMO

Così abbiamo conosciuto il metodo del lavoro scientifico; ci siamo dedicati allo studio delle scienze particolari; abbiamo portato il nostro contributo, per quanto modesto esso fosse, alla soluzione di problemi parziali, ci siamo fatti un dovere di conoscere ogni pubblicazione moderna; siamo accorsi nelle più rinomate università ad ascoltare la parola di maestri illustri e ad essi abbiamo chiesto una guida nelle nostre ricerche; abbiamo seguito il movimento scientifico attraverso i suoi molteplici organi nelle biblioteche, nei seminari universitari, nei laboratori, o compilando schede, o collazionando testi, o interpretando documenti antichi, o tentando o ritentando coll'esperimento e coll'osservazione la scoperta delle leggi del mondo della natura; così pure noi abbiamo, al pari di altri giovani, ubbidito a questa febbre interiore del sapere, a questa voce interna, che ci indicava nella scienza la grande liberatrice delle anime. E abbiamo considerato le biblioteche ed i laboratori come il santuario di questa divinità: la scienza, che amavamo con tutto l'ardore e l'empito dei nostri giovani anni.

Ma non corse lungo tempo, che, a mano a mano, la delusione si fece strada in noi, amara, dolorosa. Ci siamo dovuti accorgere che proprio i problemi più importanti, i massimi problemi, la scienza o li lascia insoluti, ovvero li risolve in guisa da negare l'esistenza dei problemi stessi.

Delusi, ci siamo rivolti allora alla speculazione filosofica, e abbiamo chiesto ai filosofi moderni che essi ci dessero una risposta alle nostre domande, che essi ci insegnassero a costruire una *Weltanschauung*, una concezione generale dell'universo, la quale, pur non potendo accontentare tutti i bisogni del nostro spirito, almeno ci permettesse di attendere, sereni e fiduciosi, alla indagine dei problemi parziali. Così, volta a volta, ci sono passati tra le mani le opere di tutti i grandi pensatori del secolo XIX; così ci siamo fermati a meditare le loro pagine più significative. Ci confortava in questo lavoro la persuasione che la nostra meditazione non poteva essere sterile, ma doveva riuscire alla fine feconda ed animatrice, perchè compiuta con sincerità di intendimenti. Ma, quanto più progredivamo nello studio, vedevamo abbattersi, come castelli costruiti da fanciulli con carte da giuoco, le fragili ideologie, che nel nostro spirito eravamo andati costruendo con tanta pena, con i materiali forniti dalle scienze sperimentali; e una nuova delusione, ancor più amara per il rinnovato dolore, ci veniva cogliendo. E cioè, se in questo rivolgerci alla filosofia, eravamo consolati dal vederci finalmente liberati dai ceppi del positivismo; dall'altro la indagine filosofica, anzichè risolvere i problemi che assillavano il nostro animo,

li rendeva più complessi, e, accanto a questi, ne faceva sorgere dei nuovi. Così passammo di sistema in sistema, agitati sempre da un interno ed invincibile insoddisfaccimento; così superammo ognuno di esso, nel senso che di ognuno cogliemmo la intrinseca ed insanabile insufficienza.

E fu in questo lavoro che il Cristianesimo ci apparve, dapprima con timido riconoscimento, poi con virile affermazione, come il solo principio di unità, capace di dare una sintesi feconda. E fu ancora attraverso questa lenta elaborazione, che apprendemmo che appunto ciò che vi era di vitale in tutte le concezioni filosofiche attraverso le quali eravamo passati, erano appunto quegli elementi che il Cristianesimo ha messo in valore ed integrato in una concezione generale dell'universo.

Il conforto di aver trovato nel Cristianesimo la dottrina della nostra vita, è stato amareggiato (fatto, questo, comune a molti giovani della nostra età) dalla constatazione che ci trovavamo con ciò stesso in opposizione alla coltura moderna, la quale ha dichiarato guerra al Cristianesimo, dall'avvederci che attorno al Cristianesimo le argomentazioni contrarie si erano venute, proprio in quegli anni, accumulando per opera della critica religiosa, sotto l'influenza dei progressi nelle scienze. Ovunque obiezioni: obiezioni delle scienze della natura, che costruivano una cosmogonia in antitesi (almeno così pareva a noi) con quella del Cristianesimo; obiezioni delle scienze storiche, rovinanti il carattere, la missione divina del Cristianesimo; obiezioni delle scienze filologiche, che venivano a togliere ai documenti della rivelazione divina tutto il loro valore; obiezioni delle discipline filosofiche, che si rifiutavano di ammettere l'esistenza di un mondo soprannaturale.

Sgomenti per la gravità di queste obiezioni, che lo studio rendeva più complesse, parve ad alcuni di noi che la voce di coloro che si affannavano in quel tempo a dimostrare che le obiezioni contro il Cattolicesimo erano invece obiezioni contro la rappresentazione e l'apologia teologica del Cattolicesimo ortodosso, ci additasse una via di salvezza.

Infranta, come infantile, la cosmogonia tradizionale, grazie alle ricerche delle scienze della natura; minata, mediante la critica storica, la base delle concezioni fondamentali e tradizionali contenute nei dogmi ed espresse nelle istituzioni; ridotta od anche annullata la sfera del soprannaturale, mediante la critica filosofica; sostituito alle pratiche tradizionali il ritorno al puro Vangelo; non rimaneva che rinunciare alla concezione teologica del Cattolicesimo e alle pratiche dipendenti da questa concezione, non rimaneva che concepire il Cristianesimo

MEDIOEVALISMO

come una vita, vedere nella Chiesa un organismo in continuo sviluppo; considerare le formule dogmatiche tradizionali come formule temporanee e concludere che la Chiesa Cattolica, appunto perchè organismo vivente, sarebbe stata capace, come un tempo il giudaismo, di ascendere verso una vita di forme più alte e più grandi e che il Cattolicesimo, come la corteccia dell'albero che si dilata, ma non oltre una certa misura, raggiunta questa, stesse fendendosi, per permettere alla corteccia nuova di sottentrare.

Così il modernismo ci apparve come la tavola di salvezza nel naufragio. Mettersi a contatto del mondo moderno; rivivere la concezione cristiana, ridotta a ciò che essa ha di essenziale, in funzione delle moderne esigenze del pensiero; ecco il programma.

Vana illusione anche questa! Bastò il constatare che tutto ciò non era punto l'espressione delle esigenze del pensiero moderno, bastò constatare che tutto ciò si riduceva a cavare dall'anima ed all'anima solo l'oggetto o i motivi della fede, bastò constatare che in questa guisa la vita religiosa interiore diveniva essa stessa la regola direttrice suprema delle credenze e dei dogmi, bastò infine constatare che il desiderio di condurre il Cristianesimo ad ascendere verso forme più elevate, si riduceva, in fondo, a spogliarlo di ciò che gli conferisce il suo carattere essenziale, e cioè a negare la sua verità oggettiva, la sua origine e la sua missione divina, e a toglierlo da quella atmosfera soprannaturale dalla quale attinge la sua forza, per persuaderci che ci eravamo messi per una via falsa. Esperienze fortunate tutte queste, che siamo venute accennando! Fortunate, diciamo, perchè il superamento di queste posizioni ci condusse, grado a grado, alla negazione del loro valore! Fortunate esperienze, diciamo, anche perchè nulla andava perduto di esse e nell'animo si andava così maturando proprio per opera di queste successive ed incalzanti negazioni, l'adesione ad una nuova e fortunatamente salda convinzione, a riconoscere cioè nel Cristianesimo la sola concezione generale dell'universo, rispondente alle esigenze del nostro spirito, la concezione capace di risolvere i problemi massimi torturanti la nostra anima, in conformità alle esigenze della scienza; a riconoscere infine la natura e l'origine divina del Cristianesimo e il carattere soprannaturale della missione della Chiesa Cattolica. Se però queste esperienze, attraverso le quali siamo stati condotti, furono fortunate, furono però anche dolorose, perchè è doloroso questo tragico dramma della ricerca della verità e questa lotta coll'errore nel pericolo di essere travolti, sia pure per un istante.

Ma la verità salva coloro che la cercano con mente sgombra di pregiudizi; Iddio protegge e salva quelli che lo amano con cuore puro, e il dolore con cui la verità è conquistata la impreziosisce, così da rendere impossibile il perderla di nuovo. E la via di salvezza ci apparve in modo del tutto semplice. Ci siamo chiesti: quale epoca ha mostrato, più di ogni altra, di avere compreso le esigenze delle indagini positive, delle indagini speculative, delle indagini storiche? Quale epoca è nel medesimo tempo arrivata a ritrovare, attraverso lo studio del mondo della natura e dello spirito, una concezione in armonia con gli insegnamenti del Cristianesimo?

Questa domanda ci condusse allo studio dei dottori medioevali.

Dobbiamo confessare che ci siamo accinti [con ripugnanza allo studio delle varie *Somme*, dei vari *Commentari* di *Aristotele*, dei vari *Commentari delle sentenze di Pier Lombardo*. E la ripugnanza è venuta sulle prime accrescendosi. Nè poteva essere diversamente. Abituati al linguaggio delle scienze moderne, il linguaggio dei dottori medioevali ci riusciva oscuro; di più la mancanza di abitudini a ricercare il pensiero nelle formule, con cui era espresso, ci faceva arrestar alla formula e ci lasciava sfuggire il pensiero. La lettura rimaneva arida, infertile. Mancava a noi la preparazione necessaria, ossia mancava a noi quella simpatia spirituale che è indispensabile per comprendere uno scrittore, per mettersi nella sua corrente di pensiero, per abbracciare con uno sguardo il suo sistema e cavarne tutte le conseguenze. Fortunatamente, a mano a mano che progredivamo nello studio, ci accorgemmo che, la disotto delle formule, c'era una vita, che attraverso gli schemi c'era la concezione. E finimmo per amare quelle pagine.

E ripensammo quel pensiero; rivivemmo quella vita; e ancor più ci apparve in tutta la sua bellezza la concezione cristiana dell'Universo, come fu concepita dai dottori Scolastici; e non solo essa ci apparve come una concezione capace di rispondere alle esigenze di quei tempi, nei quali fu costruita, ma anche come una concezione che in sè conteneva tutti i germi di vero, sviluppati poi nei secoli seguenti dai diversi pensatori; una concezione capace ancora oggi di rivivere in funzione delle esigenze del pensiero moderno, capace di assimilare in sè le scoperte delle scienze, capace di fornire i primi principi della vita. Così, ciò che era prima oscuro, ci apparve allora illuminato da una luce improvvisa; sotto e attraverso ciò che sembrava pura formula, sentimmo palpitare la vita del pensiero.

Così siamo divenuti Medioevalisti.

E il Medioevalismo salvò in noi la fede, dandoci una concezione

generale dell'universo, senza della quale la vita diviene un non senso ed un'illusione, e dandocene una che pone al primo posto nella serie dei valori la Chiesa cattolica. La via si apriva così dinnanzi a noi con l'invito ad un lavoro fecondo. E fu in questa direzione di pensiero che ci siamo adoperati a far rinascere in Italia la filosofia Scolastica ed abbiamo atteso da un lato agli studi severi dell'indagine speculativa, per fissare le linee fondamentali della concezione Scolastica rivissuta nella nostra anima ed espressa nel nostro linguaggio, e dall'altro ci siamo dati alle ricerche sperimentali, non solo per portare un contributo alla scienza, ma anche, e soprattutto, per rivedere il nostro bagaglio scientifico e ricostruirlo in sintesi armoniosa con i primi principî della nostra filosofia.

Poi più tardi, quando gli uomini, che con noi hanno lavorato a questa rinnovazione scolastica, sono divenuti più numerosi, quando noi stessi ci siamo sentiti più forti, quando il consenso di illustri uomini, e dell'estero e del nostro paese, ci ha dato la certezza di aver fatto opera feconda e ci ha reso coscienti della necessità di comunicare a un più grande numero di persone i frutti che venivamo cogliendo, abbiamo posto mano ad opere varie di coltura; e fra queste al periodico che nasce con questo fascicolo.

3. — Coltura e cristianesimo.

Questo periodico nasce scrivendo in testa al proprio programma: *Medioevalista nella sostanza, modernissimo nella forma.*

E lo vogliamo medioevalista, perchè siamo nemici della coltura moderna. Sì, non si meraviglino i nostri lettori. Essi hanno letto bene; e lo ripetiamo per timore di essere fraintesi. Noi siamo nemici della coltura moderna. Non invano noi nasciamo proprio nei giorni in cui cade il cinquantesimo della promulgazione del Sillabo di Pio IX, nel quale riprendendosi quello che Pio IX aveva detto nella allocuzione: « *Iam dudum cernimus* » del 18 marzo 1861, è condannato l'errore di coloro che affermano che « *il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo, colla moderna civiltà* ».

Lo so, queste parole suonano sospette alle orecchie delicate di molti giovani. Ma non è certo questo motivo che ci può ritrarre dal dire apertamente il nostro pensiero. Noi vogliamo contribuire modestamente, come ce lo permettono le deboli nostre forze, a formare delle anime e delle anime cristiane; noi vogliamo contribuire il più efficacemente possibile, a ridare alla personalità umana quel valore,

quell'altezza, che corrispondono alla grandezza e alla divinità della missione cristiana e che costituiscono il primo e l'imprescindibile dovere di ogni uomo. Quindi male incominceremmo, parlando a mezza voce.

Ora il principale nemico (e, in un certo senso, l'unico, se cioè si riconosce che la vita pratica trova le sue fonti nella vita dello spirito) della vita Cristiana, è appunto la cosiddetta coltura moderna.

Coltura è una parola magica; una di quelle parole che, come di recente scriveva il De Ruggero, tali diventano in certi periodi della storia in cui si impongono generalmente e circolano di loco in loco e acquistano uno smagliante luccichio, finchè la storia stessa le inghiottisce e le fa sparire dalla circolazione. Faremo un giorno, in questo stesso periodico, la storia (interessante assai ed istruttiva non meno) di questa parola. Basti ora accennare che noi siamo ancora nel periodo di di frenesia per questa parola. Ogni uomo si sente in dovere di essere colto, di avere una coltura moderna o almeno di apparire tale. Tutti ambiscono a questa lode, di essere ritenuti uomini che hanno una coltura moderna. Ed è una così grave necessità l'essere colti, che vi son dei buoni uomini tutti affaccendati nel distribuirla, nel sminuzzarla in pillole a tutti gli altri uomini, che non hanno il privilegio di esserlo. È l'ora della democratizzazione della coltura; perciò si parla della necessità di dare una coltura agli strati medi ed inferiori della società; perciò si scrivono libri, articoli, per diffonderla questa benedetta coltura; e, quel che è più stucchevole, si tengono innumerevoli conferenze; e si fondano Biblioteche popolari, Università popolari. C'è insomma una vera filantropia della coltura. E la coltura è la salsa, in cui si ammaniscono tutti i cibi indigesti da professori che non hanno scolari e che si rifanno cercandoli fuori della scuola, da scienziati incapaci di fare scoperte e che hanno bisogno di farsi un nome, da sfaccendati che hanno bisogno di riempire il loro tempo con qualche cosa (le conferenze e le corse, le visite ai poveri, le fiere di beneficenza ecc.).

E quasi non bastasse che gli uomini fossero affetti da questo male, il contagio si è trasmesso alle donne; ed ecco sorgere i licei femminili, nei quali, tra un pettegolezzo ed una tazza di thè, si sciorinano i vezzi della coltura. E guai ad essere uomini poco colti! Vi vedete assediato in mille guise dal conferenziere, dal libro, dalla rivista, dal giornale, quand'anche non vi venga tra i piedi un bimbo di ritorno dalla scuola a squadrarvi dall'alto in basso, lui che, fortunato, ha appreso alla scuola i moderni problemi della coltura.

MEDIOEVALISMO

Insomma nella diffusione della coltura sta la salvezza dell'umanità. Eppure tutto scintillo di orpello questo, e se Max Nordau fosse ancora di moda, tutto questo lo si chiamerebbe menzogna convenzionale.

Perchè che cosa è, alla fin dei conti, questa coltura moderna della quale si parla tanto? Definirla non è molto facile. Abbiamo qui sul tavolo di lavoro un fascio enorme di libri, di riviste, che trattano della natura, dell'oggetto della coltura. Li abbiamo passati in rassegna tutti e non ne abbiamo trovati due che vadano d'accordo nel definire la coltura moderna. Diciamo male. Vanno d'accordo tutti nel dare ciascuno una definizione propria che nulla ha a che fare con quella dell'altro, e vanno d'accordo tutti nel fare un certo pasticcio: uno spizzico di fisica, un'altro di chimica, un'altro di scienze naturali, ecc., ecc. Risparmiamo la enumerazione allungabile a volontà, il tutto rimestato ben bene e messo a cuocere a fuoco lento, in una certa salsa indispensabile, che potrebbe essere filosofia.

Perchè è questo il primo carattere di questa coltura moderna; di essere la cosa più comprensiva ed universale che mai si possa dare. Tanto è vero che quando credete di essere arrivati ad avere una certa dose di coltura, vi capitano le più amare sorprese a disingannarvi. Al mattino aprite il giornale che vi arriva fresco fresco e ancor odorante di tipografia, che vi reca: « La sanguinosa battaglia di X... ». E voi dovete scartabellare un atlante per trovare questo nome di città che non conoscevate. E poi, quando uscite di casa, vi imbattete nel medico Z, che vi parla del nuovo metodo di cura di una malattia, il nome della quale, a voi ignoto, vi costringe a sfogliare una enciclopedia, che è l'ancora di salvezza della vostra dignità colturale. E poi salvatovi da questo pericolo, incontrate l'amico Y, ingegnere, che vi parla dei nuovi mezzi di propulsione dei moderni piroscafi, costringendovi a cercare il soccorso di qualche periodico di volgarizzazione scientifica... E così ogni giorno, sino a sera.

Questo universalismo della coltura trova la sua ragione di essere in un altro fatto che è opposto ad esso, ma che è con esso intimamente legato: lo specialismo. Medici, avvocati, letterati sono costretti a conoscere l'ultima scoperta, l'ultima pubblicazione nel campo della loro particolare attività. E talvolta il medico, l'avvocato, il letterato bisogna che si chiudano in un piccolo angolo della loro professione; quello a conoscere solo le malattie dell'occhio, per dimenticare che l'occhio è anche una parte del corpo dell'uomo; questo a dibattersi tra quattro articoli del codice, dimenticando che essi sono

anche parti di un codice; e l'altro infine a conoscere quante e quali edizioni si sono fatte dello più sconosciuto tra i molti poeti del suo paese, dimenticando che c'è anche tutta una letteratura. Di guisa che questa angustia crea, per reazione, una aspirazione vaga, legittima anche, se si vuole, verso questa universalità della coltura, la quale appunto, perchè universale, per contraccolpo, si presenta con veste più attraente dello specialismo professionale e come rispondente al bisogno di uscire da un campo chiuso o ristretto.

Il guaio è che questo universalismo della coltura si accoppia con un altro carattere della moderna coltura, che finisce per rovinarla del tutto. La moderna coltura cioè è qualche cosa come un aggregato meccanico di parti non intimamente elaborate, che stanno insieme non già per una forza interiore, ma per qualcosa di esteriore. Gli oggetti della coltura sono cioè i più molteplici e i più disparati; non vi è connessione intima, organica tra di essi, perchè la coltura moderna si accresce per sovrapposizione o per giustapposizione. Essa è non già un organismo vivo, ma un mucchio di ghiaia, sul quale, ad ogni tratto, un carro capitato chissà da dove versa il suo contenuto. L'aggregato può così crescere all'infinito; e l'uomo colto è ridotto ad essere un'enciclopedia, un vocabolario vivente, un catalogo, il valore dei quali, si misura dal numero degli elementi che li costituiscono, dal peso del loro volume. Se io potessi mettermi in testa tutte le nozioni possibili ad aversi oggi, io sarei, così si ritiene, l'uomo più colto.

Un terzo carattere della moderna coltura è dovuto alla sua origine. Si è incominciato a parlare di coltura al tempo del fiorire del positivismo. È naturale quindi che l'uomo colto moderno abbia l'adorazione del fatto bruto. Per lui il fatto bruto vale più di un'idea. Per lui l'automobile, l'aeroplano, il telegrafo senza fili, tutto il bagaglio delle moderne applicazioni delle scienze sono la più lampante prova che il nostro è tempo di progresso. La concezione positivista dell'universo ha reso l'uomo colto moderno chiuso a tuttociò che è spirito. Egli adora la materia, l'energia. I problemi massimi che tormentano l'anima umana hanno solo un valore storico. Per lui l'universo non è altro che un immenso meccanismo. Egli non vede che ruote e leve e tutto concepisce come costituito da ruote e leve e come mosso da forze motrici. Certo, egli si guarda bene dal chiamarsi materialista. Egli sa che la critica moderna della nozione di scienza e del valore della scienza, che lo slancio vitale di Bergson, che il pragmatismo di James, che l'hegelismo rinascente per tutta Europa sono esponenti di uno stato di animo per il quale si può dire che è definitivamente rovinato

MEDIOEVALISMO

il vecchio monismo materialista. Egli quindi è idealista; o almeno si dice tale, perchè la moda del pensiero vuole così; ma in fondo egli è rimasto l'impenitente materialista, perchè per lui ciò che conta per il progresso del mondo sono le scoperte della fisica, della chimica, delle scienze della natura; per lui il vero progresso è dato dalle nuove applicazioni di processi alle industrie, dalla maggiore complicazione della vita moderna, dall'estendersi del dominio dell'uomo sulla natura.

Se tali sono i caratteri della coltura moderna, non si può meravigliarsi se la moderna coltura è andata incontro al più colossale fallimento, e se essa ha trovato la sua tomba in quelle Università Popolari, che sono state l'espressione più genuina della sua superficialità.

Infatti che cosa giova al sapere questo genere di coltura? Di che si è arricchita la mente umana grazie ad essa? Sapere che cosa sono i piani di stabilizzazione di un aeroplano o le turbine a vapore dei moderni transatlantici o conoscere una qualsiasi delle moderne applicazioni tecniche, potrà giovare ad aggiungere una pagina alla enciclopedia che è nella nostra testa. Ma che cosa ha appreso di più l'uomo? Di che si è accresciuto il suo sapere? E che cosa giova questa diffusione che si fa di una siffatta coltura? Confessiamolo: nulla, o, almeno, ben poco. Infatti ciò che costituisce il sapere non sono le parole di un vocabolario o le pagine di un'enciclopedia, ma sono le idee. E una sola idea vale più che tutte le moderne conquiste nella vita materiale. Anzi queste conquiste valgono in quanto racchiudono o meglio sono l'espressione di un'idea. Il mortaio da 420 mm. dei tedeschi è una conquista del sapere, non perchè questa bocca di fuoco misura alcuni millimetri di più dei mortai precedentemente in uso, ma perchè è l'espressione concreta di un'idea. E l'idea è l'espressione, la formulazione di una verità. Perciò è più dotto non colui che ha immagazzinato più idee; ma colui che ha conquistato, fatte sue più idee. Di più. Un'idea è tanto più importante, tanto più feconda, quanto più esercita un influsso sulla parte più nobile dell'uomo, sullo spirito. Perciò ha più importanza per l'uomo l'idea di Dio, che il sapere come funziona un meccanismo qualsiasi, l'aeroplano ad esempio, o il telegrafo senza fili. Se si vuole quindi che la coltura risponda alle più intime, alle più legittime esigenze dell'animo, non tanto importa accumulare nozioni su nozioni, ma dare all'uomo quelle nozioni, quelle idee che sono in cima alla scala dei valori, e cioè: Dio, anima, natura dell'uomo, ecc.; occorre insomma che la coltura sia educazione e non semplicemente istruzione.

Ancora: per sapere, è necessario che le nozioni acquistate entrino

a far parte del nostro io. È l'organicità del suo sapere che costituisce la caratteristica dell'uomo dotto. In questo senso è più dotto un contadino analfabeta di uno dei molti uomini cosiddetti colti. Il contadino analfabeta che tien fede a quella concezione generale dell'universo, che in lui è stata posta dal Cristianesimo, che tutto giudica e misura secondo questa concezione, che rigetta ciò che ad essa è contrario, che accetta solo ciò che può entrare armoniosamente a far parte della sua concezione, che è rigido difensore del suo patrimonio di idee e di credenze, che è intollerante con chi gli oppone una concezione antitetica alla sua, è più dotto di quei grandi moderni magazzini viventi di nozioni, che sono i così detti uomini colti d'oggi. E lo è ad onta che ad un esame superficiale il confronto riesca sfavorevole a lui e favorevole invece a chi è scintillante dell'orpello delle nozioni più svariate.

In conformità a questo principio, la fecondità del sapere non consiste nella sua diffusione, ma, mi si passi la parola, nella sua interiorizzazione. Fa più progredire il mondo un uomo capace di chiudersi in sé stesso e che vive l'intimità delle proprie idee, di quel che non facciano quei molti che diffondono, sminuzzano la coltura moderna. Perchè questi, aggiungendo materiale a materiale nella propria mente e in quella degli altri, arriveranno a creare degli enormi aggregati di nozioni e forse anche riusciranno a felici applicazioni pratiche di idee; quegli invece crea, perchè le idee nascono dalle idee e solo chi sa vivere nell'intimità del proprio io, può far scoccare tra due idee quella scintilla, che è la creazione di una nuova idea.

E ancora: chi si affanna a sminuzzare il pane della scienza nelle Università popolari o nelle riviste di minuta volgarizzazione e lo fa esclusivamente per far conoscere le scoperte della scienza senza nessuna altra mira o ideale, si illude, se crede di fare opera proficua. Infatti, accumulando nozioni su nozioni, non crea quell'unità spirituale che costituisce una personalità. Egli parla all'intelligenza, ma non all'anima. Perciò, anche da questo punto di vista, è vero che il modesto parroco di campagna, quando dal pulpito, la domenica, spiega ai contadini il catechismo, fa opera di gran lunga incomparabilmente superiore — perchè più efficace — di quella dei moderni conferenzieri o divulgatori di scienza, benchè da tutti si dica che quel parroco è uomo incolto e che questi signori sono uomini colti. Ma quello costruisce a poco a poco una personalità cristiana; questi non fanno altro che diffondere nozioni. Ma diffondere vuol dire diluire, vuol dire far svaporare. Una nozione, divenendo patrimonio di molti, non acquista nulla; per far sì che essa diventi qualcosa, occorre che entri a far

parte di un tutto e diventi essa stessa, a sua volta, stimolo di nuove ricerche.

L'atto di accusa contro la moderna coltura non è per anco terminato. Noi abbiamo enumerati e criticati alcuni suoi caratteri, ossia alcune sue debolezze, ma non abbiamo ancora parlato di quella che per noi è il suo più grave difetto.

La moderna coltura si volge tutta nel mondo naturale. Nè può essere diversamente. La moderna povertà di vita religiosa, il predominio degli interessi materiali, la svalutazione dei principi etici, hanno a poco a poco creato uno stato d'animo, per il quale tutto ciò che costituisce il mondo soprannaturale è, per noi uomini del secolo XX, estraneo. La religione appare come una manifestazione di debolezza, la pratica religiosa come una servilità, il mondo dell'al di là come un non-senso, l'autorità religiosa come un inceppo. Provatevi a parlare di miracoli agli uomini colti d'oggi, ed essi si rifiuteranno di seguirvi nel vostro ragionamento; provatevi a parlar loro della vita della grazia e il vostro linguaggio riuscirà loro incomprendibile; provatevi a parlar loro della missione della Chiesa ed essi vi derideranno; provatevi a invocare l'autorità della Chiesa ed essi vi parleranno di libertà di pensiero.

Nè possono pensare od agire diversamente gli uomini forniti di coltura moderna. Lo abbiamo visto dianzi; la loro coltura è la negazione di ciò che è vita interiore; è negazione di ciò che è personalità umana; ed è invece superficialità, esteriorità, apparenza. Ed il Cristianesimo è proprio l'opposto di tutto questo. Scopo della vita cristiana è la formazione della personalità umana, per opera della grazia, che è, ad un tempo il dono prezioso del Creatore alle sue creature e la garanzia efficace che la nostra vita non è scopo a se stessa.

Scopo della vita cristiana è la santificazione della vita umana. Quale più salda unità si può avere di questa che ci è offerta dal Cristianesimo, secondo il quale l'uomo non è già un atomo qualsiasi dell'universo, ma è una creatura, nella quale tutto si fonde armonicamente a dare la realizzazione di un piano divino? Quale maggiore interiorità si può dare di questa, presentata dall'anima cristiana, che, per un dono di Dio stesso, trova raccolti in sé i tesori della grazia, gli impulsi generosi per il bene? Quale maggiore elevazione della vita umana vi è di questa, per la quale l'uomo dimentica se stesso e il mondo, per vivere in Dio e con Dio?

Questa efficacia del Cristianesimo, inteso come dottrina e come principio e come norma di vita, costituisce per noi (che non solo

abbiamo una esperienza personale della fede cristiana, la quale costituisce già di per sè stessa un prezioso indice del valore del Cristianesimo, per noi che abbiamo trovato nella nostra fede cristiana il mezzo più elevato di liberazione, in quanto esso ci dà il modo di realizzare una vita conforme alle grandi norme morali, per noi che abbiamo nelle mani le prove storiche, le prove scientifiche, le prove filosofiche, della origine, della natura e della missione del Cristianesimo) questa efficacia del Cristianesimo costituisce il motivo fondamentale, per il quale rigettiamo la coltura moderna. E non solo la rigettiamo, ma la dichiariamo incompatibile con ciò che forma l'elemento più prezioso della nostra vita.

Per tutte queste ragioni, dopo aver constatata la superficialità, la esteriorità, la vacuità della coltura moderna, ci sentiamo profondamente nemici di essa. E pensiamo anche che un accordo, un avvicinamento con essa è impossibile, perchè è impossibile accordarci con chi non ammette ciò che per noi è il motivo essenziale, la base incrollabile, la suprema speranza e infine anche la grande consolazione della nostra vita: la nostra fede cioè in Gesù Cristo.

4. — Natura della coltura cristiana.

Respinta, come antitetica con l'ideale che noi abbiamo della vita, la coltura moderna, dobbiamo chiederci quali debbono essere i caratteri della nostra coltura, quali sono i principi ai quali ci dobbiamo ispirare nel formarci una coltura. E in questa indagine noi siamo condotti a cercare nel Medioevo i principi fondamentali e i criteri per la formazione della nostra coltura.

Incominciamo dallo stabilire quali sono i caratteri indispensabili di una coltura, che corrisponda alle esigenze più legittime della natura umana e ai principi del Cristianesimo.

Noi assumiamo la espressione « *coltura* » nella sua opposizione alla espressione « *natura* ». La natura comprende la totalità del mondo fenomenico, che noi percepiamo coi nostri sensi e che è qualcosa di oggettivo, di esteriore alla nostra coscienza e indipendente dalla sua attività. In questo senso la natura abbraccia il mondo stellato che è al di sopra del nostro capo e il mondo che si svolge nelle viscere della terra e alla superficie di essa, con i suoi tre regni e i suoi molteplici fenomeni; essa si estende dai mondi che ruotano per lo spazio, sino ai più minuti esseri del nostro globo.

MEDIOEVALISMO

La coltura abbraccia invece tutto ciò che nel creato non è natura, ossia il complesso di tutto ciò che viene compiuto dalle forze che sono in noi, sia che esse operino in armonia con quelle della natura o in contrasto con essa. Appartengono quindi alla coltura tutti i prodotti della multiforme attività umana, in contrapposto o in armonia coi fatti del mondo fenomenico esterno a noi.

Ma l'uomo ci presenta una doppia sfera di attività; l'una delle quali si esercita sui beni materiali, l'altra sui beni più elevati, d'ordine spirituale. Troviamo nella prima sfera della coltura tutto ciò che l'uomo compie per svolgere la sua attività materiale, per dominare la natura, per farla servire ai suoi scopi. Troviamo nell'altra tutto ciò che l'uomo compie per realizzare lo scopo ultimo della sua vita, per concretizzare gli ideali del vero, del bello, del buono. La ricerca della verità in tutte le sue molteplici manifestazioni; lo studio di condurre una vita conforme alla norma suprema di moralità; il culto di ciò che è bello, costituiscono il vasto campo di azione, nel quale l'umanità ha segnate orme indelebili e che costituiscono legittimi motivi di santo orgoglio. Scienze, letteratura, arte, filosofia, vita etica, sono il patrimonio che nel corso della storia si è andato a mano a mano arricchendo, sia per l'opera di uomini di fama, sia per quella non meno necessaria dei loro oscuri collaboratori.

Ma la attività dell'uomo non si esaurisce qui. Il cuore dell'uomo è inquieto sino a che non si riposi in Dio. Perciò il più elevato campo della coltura, quella che domina gli altri e tutto sintetizza armonicamente, è quella della vita religiosa.

Tale nozione di coltura sottintende cioè una concezione generale dell'universo, e cioè quella cristiana. Non è qui il caso di esporne le linee fondamentali. Basti ricordare che essa presuppone l'esistenza di Dio Creatore; la esistenza nell'uomo di un'anima e di un corpo; l'esistenza di un mondo al di là, ragione e fine del mondo di qui, la immortalità dell'anima, tutte le nozioni insomma che la filosofia cristiana ha in modo mirabile espone, giustificate, difese. E presuppone anche, nel presente ordine della Provvidenza, una rivelazione. Iddio che non abbandona l'uomo alle forze naturali, ma gli rivela ciò che la sua mente non può da solo conoscere; Dio trino ed uno; l'uomo che ascolta la voce dell'Angelo ribelle; la caduta del primo uomo; la venuta di Cristo Redentore degli uomini, la sua passione e morte come mezzo di riconciliazione tra l'uomo e Dio; Cristo che vive in mezzo agli uomini per mezzo della Chiesa; la Chiesa strumento divino per far conoscere la verità necessaria all'uomo, per

dirigerlo nel raggiungimento del suo fine; il Papa maestro supremo ed infallibile; il giudizio, e il premio dei buoni e il castigo dei reprobì, e come chiusa del meraviglioso poema, la creatura che riposa nella gloria eterna, lodando il Creatore.

Questa nozione di coltura presuppone anche una storia dell'umanità, i dolori, i patimenti dell'uomo per cooperare alla sua salvezza, l'opera della grazia nei singoli uomini e nell'umanità presa nel suo complesso, la Chiesa Cattolica nel suo sviluppo storico.

Data questa nozione di coltura, la filosofia, la scienza, la storia, la teologia appaiono come i prodotti della coltura e come le pagine di un libro, che l'umanità viene faticosamente scrivendo, per far conoscere Iddio. Così ancora, la vita individuale, la vita sociale, la vita religiosa, appaiono come il prodotto della grazia divina e la dimostrazione dell'amore che Iddio ha per le sue creature.

Meravigliosa concezione generale dell'universo, questa, contro la quale invano si oppongono le meschine creazioni e le fragili costruzioni di quei filosofi e di quegli scienziati, che si illudono di cogliere il vero, facendo a meno di Dio e respingendo l'insegnamento che egli ci ha dato con la Rivelazione. Quando noi contempliamo questa concezione, non possiamo reprimere nel cuore il tumulto per la santa esultanza che ci prende nel considerare che la nostra debole mente prona all'errore può riposarsi tranquilla, appoggiata come è sulla testimonianza di Dio.

Questa concezione ci si presenta come una costruzione meravigliosa, in cui gli edifici parziali si armonizzano meravigliosamente tra di loro a formare un tutto che ha per base una roccia granitica! Ai piedi di questa si agita il mare tempestoso delle opinioni umane. Le onde di questo mare si levano a tratti contro il maestoso edificio, e si direbbe che la furia di esse sia per travolgerlo; a volta le onde lo nascondono al nostro sguardo. Ma poi il sereno ritorna e l'edificio si erge in tutta la sua bellezza. Sono queste le onde della umana sapienza, che invano tentano travolgere l'edificio della Chiesa Cattolica con la sua dottrina, con la sua vita, con la sua storia; e la loro opera è vana, perchè la roccia granitica sulla quale si erge è la roccia della rivelazione divina! Ed è vano questo lavoro, perchè, come definisce il Concilio Vaticano (*Constitutio dogmatica de fide catholica, c. 4 De fide et de ratione*), e come spiega Leone XIII nella sua Enciclica "*Æterni Patris*", tra la fede e la scienza non vi è, non vi può essere vera opposizione.

Ed è per questo che, mentre riconosciamo il conflitto tra la cosiddetta coltura moderna, ossia la coltura anticristiana e la nostra concezione dell'universo, dall'altro lato ci sentiamo spinti a proclamare

MEDIOEVALISMO

che ogni uomo di retta coscienza deve seguirci, se vuole trovare il vero. Per questo ancora diciamo agli amici: Tronchiamo ogni indugio! Cessiamo di tentare un'accordo colla coltura moderna! Lasciamo che quelli che proclamano la bellezza e la grandezza di questa coltura moderna facciano il loro cammino. Essi *debbono* venire a noi. Non tocca a noi ripiegare anche un solo lembo della nostra bandiera, per invitarli a venire con noi.

Ma, qui ci domandiamo, come dimostrare la verità agli uomini che la cercano con cuore puro, con mente sgombra da pregiudizi, come condurli ad apprezzare la bellezza, la grandezza della coltura cristiana?

La risposta per noi non è dubbia. Il Medioevo, che più di ogni altra epoca ha saputo armonizzare questa cristiana concezione generale dell'universo con il sapere del suo tempo, il Medioevo che ci ha dato nei suoi istituti sociali, nei suoi movimenti religiosi, nella santità degli individui e delle nazioni la prova irrefutabile che il Cristianesimo solo sa mostrare all'uomo qual'è lo scopo della sua vita e come può raggiungerlo, ci dà la grande lezione.

Riprendiamo quindi la sua tradizione, ritorniamo a lui: non già, come già dicemmo, per rivivere un'epoca che non può più tornare, ma per chiedere ad essa i principî che ci permetteranno di sciogliere i problemi che tormentano l'anima nostra. Ecco perchè siamo medioevalisti!

5. — Medioevalismo e coltura.

Innanzi però di dimostrare perchè noi, — che lavoriamo da tempo a creare in Italia, sul fondamento della nostra coltura tradizionale cattolica, un'armonia nuova di vita e di pensiero, che non solo possa resistere agli urti della vita e del pensiero contemporaneo non nostri, ma anche possa trionfare di essi, improntandoli della nostra fede e della nostra morale, — conviene che dimostriamo perchè, risalendo a ritroso nel corso dei secoli, ci arrestiamo al Medioevo e non ci riportiamo addirittura ai primi tempi del Cristianesimo, al periodo nel quale gli Apostoli diffondevano tra gli uomini di buona volontà la buona novella. La ragione è semplice. Noi nello studio delle correnti religiose e speculative del Medioevo abbiamo trovato davvero tesori spirituali che rappresentano il massimo dispiegarsi ed evolversi dei principî del Cristianesimo, tesori che al chiudersi del Medioevo furono sopraffatti, per ragioni che analizzeremo altra volta, da altre correnti. Noi, risalendo

al Medioevo, non facciamo altro che ritrovare la tradizione cristiana nelle sue più alte, più grandi, più elevate manifestazioni. E non è necessario risalire più addietro, perchè nella vita religiosa e speculativa del Medioevo rivivono le esperienze storiche del Cristianesimo dei secoli che precedettero quell'epoca. Non rimane quindi che riprendere quelle correnti stesse medioevali, per far sì che la forza di educazione intellettuale e morale che esse racchiudono possa ulteriormente svilupparsi e sviluppandosi dare sicuri frutti di vita cristiana.

Riesce impossibile dimostrare in modo esauriente, in un breve articolo, che in tutti i campi delle attività il Medioevo ha posseduto i principi necessari per la formazione e lo sviluppo di una coltura cristiana. Questa dimostrazione dovrebbe fondarsi su uno studio dell'attività umana nei campi della filosofia, della scienza, della vita morale e sociale. Troppo esteso compito per il momento. (1). Dobbiamo quindi limitarci per ora ad accenni.

Innanzitutto non è d'uopo spendere molte parole per mostrare come è necessario un ritorno al Medioevo, per quanto riguarda la filosofia (2).

Dalle encicliche di Leone XIII in qua, quanto lavoro fecondo nella via di questo ritorno! Noi stessi, con la *Rivista di Filosofia Neoscolastica* e con le iniziative che ad essa fanno capo, abbiamo cooperato modestamente, con un santo entusiasmo, a propugnare questo ritorno

(1) Delle origini medioevali della scienza, tratterò in un articolo che apparirà nel prossimo fascicolo. Degli altri caratteri della vita e del pensiero medioevale, parlerò in seguito.

(2) Nè si meravigli alcuno che parliamo in primo luogo della filosofia. E non ci si opponga che la speculazione filosofica è da lasciarsi ai filosofi di mestiere. Le ragioni, che siamo sin qui venuti svolgendo, per propugnare un ritorno nel campo della coltura al Medioevo, dimostrano che la filosofia è la spina dorsale della coltura e specialmente di una coltura cristiana. E poi, ad onta che non sembri o che lo si neghi, tutti gli uomini fanno della filosofia, perchè filosofare vuol dire risolvere i problemi fondamentali della vita. E non vi ha uomo, che sia degno di questo nome, che non voglia risolverli. Il cristiano poi è.... filosofo per eccellenza. Il Cristianesimo è quindi anche una filosofia, anzi la sublime filosofia. Nè si tema che discutere di filosofia sia acchiappare le nubi. Il filosofo che porta a passeggio per le vie della città una bella zazzera, che si permette mille stranezze, che cammina con la testa nel sacco.... è una figura convenzionale. La filosofia è la scienza per eccellenza, è la scienza più di ogni altra positiva, in quanto ragiona di ciò che è necessario all'uomo, servendosi dei dati più sicuri della ragione. Non ci si faccia adunque il viso dell'armi, se osiamo parlare di filosofia.

MEDIOEVALISMO

alla Scolastica in Italia ed abbiamo visto i nostri sforzi coronati dal più lieto successo. Gli avversari hanno preso a stimarci e a... temerci anche. D'attorno a noi è cresciuta, a poco, a poco, una prosperosa, numerosa, valida, vivace famiglia di giovani, che nella speculazione filosofica ritrovano quei veri che hanno colmato di pura gioia i filosofi del Medioevo; questi giovani con studio assiduo lavorano ad armonizzare questi veri con le esigenze attuali del pensiero e costruiscono così una concezione della vita che è una difesa efficace del Cristianesimo. Le nostre opere poi hanno valicato lo stretto campo dei filosofi ed hanno fatto intendere a molti, anche fuori d'Italia, il valore della nostra filosofia per la vita.

Ciò avvenne perchè, come scriveva di recente un caro amico, il Chiochetti, chi, ai nostri giorni, sorride ancora parlando o sentendo parlare di filosofia scolastica o medioevale è un ritardatario, che bestemmia quello che ignora o un imbecille che non capisce. « Considerare la filosofia medioevale (secondo che da molti si suole) quasi episodio trascurabile, mero detrito della coltura antica senza connessione alcuna col posteriore moto degli spiriti, ora non è permesso » ha scritto Benedetto Croce. E così scrivono su per giù tutti coloro che si sono fatti un po' vicini a quel periodo della nostra coltura. Si possono discutere (e sono più che discussi) certi tentativi più o meno aperti di raccomandare all'uomo moderno l'accettazione della scolastica tale e quale è stata pensata e formulata nel Medioevo; si può sentire dispiacere e anche sdegno delle sottili ed inutili dispute degli scolastici della decadenza intorno a miserabili questioncelle, che mettevano di buon umore gli umanisti e davano terribilmente ai nervi a quanti amavano la serietà della ricerca e della discussione; ma non sentire ammirazione di fronte a quel gagliardo libero sforzo di speculazione, a quel tumultuoso fermentare di idee che caratterizzano, per chi capisce, tutto il tempo che va da Scoto Erigena a S. Tomaso, da Giovanni Duns Scoto a Guglielmo d'Occam, è semplicemente da idioti. Difficilmente, nella storia della filosofia, c' incontriamo in un'altra epoca, così travagliata da problemi e da lotte di pensiero come sono stati quei secoli XI e XII, che prepararono le sistemazioni maestose del secolo XIII.

Non è qui il caso di fare l'apologia di quel periodo di tempo; basti il dire che quell'epoca nasconde ancora tesori spirituali inesplorati o quasi, e che chi cerca quelle pagine antiche per trovarvi parole di vita, vi trova gli elementi fondamentali per una sintesi armo-

nica del sapere, per una visione rispondente alle esigenze attuali del pensiero e in funzione delle moderne scoperte della scienza (1).

Questa medesima grandezza, che è nella indagine speculativa medioevale, si ritrova nella indagine scientifica.

Noi siamo abituati a riguardare il Medio Evo come il periodo nel quale la indagine scientifica era impossibilitata per influenza dell'Aristotelismo e a porre le origini della scienza nel Rinascimento con Leonardo e Galileo. Ora bisogna invece confessare che le origini della scienza sono meno conosciute delle sue scoperte. In questo campo ancora vergine di studio, le ricerche di Pietro Duhem hanno dimostrato che i principi, sui quali si riposa la scienza moderna, sono stati formulati prima che da Newton, prima che da Descartes, prima che da Galileo, prima che da Copernico, prima che da Leonardo stesso, per opera dei maestri dell'Università di Parigi, ed in pieno XIII, XIV secolo. Ora, se questo è vero, bisogna dire che il Medio Evo aveva uno spirito, possedeva tali principi da permettere lo sviluppo proprio di quella scienza sperimentale, per le conquiste della quale noi, uomini del secolo XX, andiamo tanto orgogliosi e per la quale noi disprezziamo il Medio Evo.

Non è necessario spendere parole per persuadere che è necessario un ritorno al Medioevo per chiedere ad esso i principi con i quali rinnovare le arti. Più che le parole qui hanno eloquenza efficace le nostre chiese, con la loro meravigliosa architettura, con le loro pitture, con le loro sculture.

E a persuadere della necessità di un ritorno al Medio Evo per ritrovare i principi informatori della coltura cristiana in quanto abbraccia le attività pratiche della vita spirituale, basti ricordare che nessuna epoca, al pari di quella, ci ha saputo offrire tanta messe di santità cristiana. S. Francesco d'Assisi e S. Domenico Gusman, insieme con la schiera dei grandi, santificatisi nella pace operosa del chiostro con gli studi, con le opere di carità, con la preghiera, parlano con sufficiente efficacia.

Insomma qualunque sia il campo dell'attività umana che si riguarda, la coltura cristiana del Medio Evo ci si presenta con un splendore di manifestazioni, quali non ebbe mai, e ci si mostra così, perchè la Chiesa era l'anima della coltura; e soprattutto perchè tutti ricono-

(1) *Il valore attuale della Scolastica* è il titolo di un articolo, nel quale svilupperò questi concetti. Esso apparirà nel primo fascicolo (febbraio) del 1915 della *Rivista di filosofia Neoscolastica*, da me diretta.

MEDIOEVALISMO

scevano nella Chiesa Cattolica la maestra infallibile nella vita e nel pensiero.

Ritorniamo adunque al Medioevo; ritorniamo ad esso, perchè l'anima che ispirava la coltura medioevale, la Chiesa Cattolica, la stessa anima ispiri anche la nostra cultura, vivifichi il pensiero contemporaneo e la vita nostra. Per questo, lo ripetiamo ancora una volta, noi dobbiamo riscoprire e riconquistare il passato, per spingerci nell'avvenire, per farlo nostro.

A chi ama la Chiesa Cattolica e ne ammira la bellezza, a chi ha provato dolci emozioni studiandone la storia, a chi ne sente ogni giorno l'efficacia dell'insegnamento, il seguirci. Ancora, chi ha anima di Italiano e ricorda che nel Medio Evo il genio italico ha scritto la pagina più bella della nostra storia nel sapere, nella vita, nelle arti, e negli studi, ma soprattutto nella santità, il lavorare con noi, perchè il nostro paese, ritrovando quella tradizione tutta nostra, ritrovi anche le forze e i mezzi per la sua risurrezione.

Perchè questo è il nostro scopo: lavorare per la Chiesa Cattolica, per difenderla, per dimostrarle il nostro amore, per farla conoscere e seguire. Lavorare per il nostro paese, per ridonarlo a Gesù Cristo.

AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.

Pubblicheremo nel prossimo numero un articolo su LA PRIMA ENCICLICA DI BENEDETTO XV, sulla parola splendida e solenne che il Pontefice dall'animo colto e gentile ha lanciato al mondo.

Intanto sin d'ora al Duce supremo inviamo il saluto di militi fedeli e l'omaggio rispettoso di figli ossequenti.

Anche chi legge una rivista, ne è collaboratore. Una rivista è una grande famiglia; chi ci legge fa parte della nostra famiglia e ci segue ed ama noi che la scriviamo, non perchè diciamo cose grandi, ma perchè diciamo agli altri come noi amiamo cose grandi: la nostra Fede, la nostra Chiesa Cattolica, il nostro Papa, i nostri Vescovi, la nostra Patria, la nostra Anima, la nostra Scienza, la nostra Filosofia; e perchè con ciò invitiamo e persuadiamo gli altri ad amare le medesime grandi cose. Ed amando e seguendo chi la scrive, chi legge la nostra rivista collabora con noi al medesimo intento, perchè con ciò stesso ci infonde entusiasmo e rende dolce il sacrificio. Da noi soli non saremmo capaci di sacrifici, da noi soli non avremmo entusiasmo; i lettori ci danno l'uno e ci rendono capaci dell'altro, in quanto per noi essi sono anime, alle quali si deve mostrare la bellezza, la grandezza, la divinità del Cristianesimo.